Seminario SPS 14 Ottobre 2018

*Rassegna di esperienze: l’evoluzione del rapporto tra psicoterapia come libera professione e domanda*

**La costruzione di servizi di orientamento dedicata ai libero professionisti: un’esplorazione dei miti sulla *libertà* e sull’*imprenditività*.**

*A cura di Sonia Giuliano e Fiorella Bucci*

A partire dal lavoro di ricerca realizzato attraverso le due edizioni del seminario sulle culture del lavoro, ci stiamo interrogando sugli specifici problemi delle libere professioni; stiamo cogliendo che il lavoro dei professionisti (ivi compresi e in primis gli psicologi, ma anche medici, avvocati, ingegneri, architetti, commercialisti), fondandosi su identità culturali oggi in trasformazione, presenta problematiche e domande di sviluppo che incontrano una povertà di servizi e competenze in grado di prenderle in carico.

Con alcune colleghe[[1]](#footnote-1) abbiamo costituito un gruppo di lavoro sull’interesse ad occuparci di queste domande. Ciascuna di noi sta svolgendo interventi molto interessanti al riguardo, entro contesti e funzioni differenti. Il contributo ne discute in particolare uno, che ci pare particolarmente utile a nominare con categorie psicologiche problemi che stiamo verificando essere trasversali a molte professioni. Si tratta di un intervento di **consulenza ad un ordine professionale di avvocati del sud Italia**, entro cui una di noi realizza dei percorsi di consulenza psicologica in gruppo sui problemi che i professionisti vivono nel loro lavoro, nell’ambito di un progetto incentrato sullo Stress lavoro correlato (SLC), avviato nel 2014.

Il committente dell’intervento è il **Comitato Pari Opportunità dell’Ordine (CPO)**, con il quale abbiamo nel tempo convenuto sull’ipotesi che questo progetto intercetti professionisti che con la parola *stress* risolvono la complessità dei problemi che affrontano quotidianamente nel lavoro: si tratta di categorie di professionisti che si sentono a rischio di esclusione dal mercato del lavoro perché sprovvisti di categorie per leggere il cambiamento in atto nella professione. Questo target interessa al nostro committente che per mandato si occupa di pari opportunità. Questa riorganizzazione di senso della richiesta posta inizialmente dal CPO, che trattava lo SLC come fatto entro un sistema di causa effetto tra evidenze, è un prodotto importante della funzione interpretativa assunta dall’intervento psicologico nella fase istituente e ha consentito di sviluppare il progetto entro una funzione di ricerca, invece che di correzione di deficit. Oggi stiamo resocontando al CPO che nei gruppi di consulenza incontriamo due repertori emozionali in rapporto al problema del cambiamento del lavoro di avvocato: il primo parla della ***paura di rimanere indietro*** e si esprime spesso in copioni emozionali violenti organizzati dall’impotenza e dalla rabbia nei confronti di un cambiamento subito; il secondo parla di un desiderio di ***partecipare al cambiamento*** in atto, per il quale domanda categorie di lettura. I gruppi lavorano su questo crinale e stanno funzionando da contesto ove sperimentare modelli partecipativi fondati sull’analisi simbolica dei problemi.

Un esempio dei problemi portati dai partecianti: il **pagamento**. Gli avvocati lamentano la difficoltà a farsi pagare come *evento stressante*: si sentono impotenti di fronte alla mancanza di categorie per leggere questo problema, che tentano inizialmente di risolvere, spiegandolo con la crisi economica o lamentandosi del **declino del prestigio professionale**. Ma ci si domanda anche a cosa si allude quando si parla di prestigio perduto. E’ una domanda preziosa sulla quale abbiamo lavorato molto: gli avvocati sentono in crisi il modello tecnico – profano che, immaginano possa garantire la relazione cliente professionista quale premessa scontata di una prestazione professionale. Allo stesso tempo, oggi, le culture anomiche che organizzano i contesti a vari livelli della convivenza, hanno prodotto una domanda che gli avvocati sentono molto difficile da trattare, perchè pretende di vedere realizzate fantasie di rivalsa e risarcimento a prescindere da un sistema di regole di convivenza; per cui, per esempio, i clienti pensano di pagare all’avvocato la vincita della causa e non la sua consulenza; questa domanda è vissuta come violenta, ma al contempo necessaria per lavorare, obbligante, in un periodo in cui il numero di avvocati presenti in circolazione, soprattutto nel sud Italia è aumentato a dismisura. Il vissuto di obbligo sembra impedire a questi professionisti sia di chiedersi cosa propone emozionalmente un cliente non pagante, sia cosa questi professionisti pensano di farsi pagare. Abbiamo posto questa domanda, verificando che apre a interessanti riflessioni.

Nell’ultimo dei gruppi attivati una professionista risponde convintamente che dovrebbero pagarle il tempo, il *suo tempo*, che mette a disposizione dell’assistito; fantastica di esporre a studio tariffe a tempo ( 20 minuti 40 euro, un’ora 80 euro, etc ) nella speranza di arginare la loquacità di clienti di cui sente di subire lamentele e pretese. Un’altra dice che ha studiato anni e anni, questo dovrebbe essere pagato, *ripagato* dai clienti che invece non vogliono riconoscere questa faticosa ascesa intellettuale. Un partecipante dice che lui espone a studio, all’ingresso, tariffe per il tipo di prestazione offerto e anche le modalità di pagamento, per scoraggiare chi non ha intenzione di metter mano al portafogli. Proponiamo che la difficoltà a farsi pagare, così come l’architettare e esporre complesse e rigide procedure di pagamento, si comprenda se si riconosce la grande confusione emozionale rispetto alla propria competenza ed al valore del servizio che si offre, che viene idealizzato o svalutato, sino a colludere con la fantasia che il valore della propria professionalità sia provato, dunque pagabile, dalla vittoria di una causa. Proponiamo al gruppo di fare ipotesi sulla competenza specifica degli avvocati, mettendola in rapporto alla proposta emozionale di un cliente che pretende un servizio gratis; riprendendo altri casi discussi nel corso degli incontri, costruiamo l’idea che oggi – in tempo di crisi delle regole di convivenza - una funzione domandata all’avvocato sia quella di *regolare* rapporti attraverso le categorie proprie della disciplina giuridica. La gran parte dei professionisti che partecipano ai gruppi di consulenza si occupano di rapporti familiari cristallizzati entro conflitti privi di oggetti terzi, rispetto a cui è importante ricostruire un terreno di gioco con delle regole[[2]](#footnote-2). Queste ipotesi stanno anche consentendo agli avvocati di immaginare che esista una domanda nuova per l’avvocatura, che non ha più solo a che fare con la difesa dei diritti, ma con l’assistenza ai rapporti di convivenza quotidiana cristallizzati entro conflitti anomici. Le categorie di lettura simbolica dei problemi, stanno scardinando il vissuto di **obbligo e impotenza** con cui i professionisti partecipano al gruppo, oltre che alla loro professione; e stanno consentendo di ipotizzare nuove domande di sviluppo con i committenti, che oggi sono interessati a comprendere meglio il modo in cui la professione forense viene oggi simbolizzata entro i contesti che la domandano.

In uno degli incontri di restituzione e verifica con la committenza, mentre discutiamo della categoria dell’obbligo per leggere alcuni problemi posti nei gruppi, la presidente del CPO ci dice: “mi riconosco in questa fantasia nel rapporto con il mio lavoro ed anche in altri ambiti. Ma è nel rapporto con il mio lavoro che mi stupisce, perché io pratico una libera professione, *libera*, che è tutto il contrario dell’*obbligo*”. E’ stato interessante vedere le fantasie intorno alla *libertà*, che nei gruppi oscillava tra l’essere celebrata come marchio del potere e prestigio di un sapere intellettuale privo di *padroni*, opposto ad un saper fare fisico, manuale e adempitivo, all’essere svalorizzata come condizione di lavoro obbligata, per mancanza di altre opportunità.

Si pensi alla storia delle professioni liberali: Cicerone nel De Officiis ( 44 a.C.) ne descrive la grandezza ( sono ad esempio la medicina, l’insegnamento, l’architettura) contrapponendole a quelle *volgari*, da cui si differenziano in primis perché sono praticate da cittadini *liberi* ( non schiavi ), in secondo luogo perché sono libere dallo sforzo fisico comportando l’utilizzo dell’intelletto, infine perché sono *libere* dallo scambio di denaro. E’ interessante questa fantasia di impagabilità, che si comprende meglio se la si mette in relazione alla idealizzazione che sottrae i saperi dal rapporto con l’esperienza, con una domanda sociale, mettendoli al riparo dalla storia, ma anche dalla possibilità di divertirsi nel proprio lavoro, di desiderarlo. La consulenza psicologica, nell’intervento con l’Ordine degli Avvocati, sta aiutando a riconoscere la libertà in quanto possibilità di assumere e sostenere il *desiderio* nei confronti della propria professione, dei propri clienti.

Proponiamo che la peculiare competenza che caratterizza le libere professioni sia quella di incaricarsi, attraverso le categorie del proprio specifico ambito di specializzazione, ma anche attraverso competenza organizzative, di dare senso, tradurre, interpretare e rendere trattabile il problema posto da un cliente. In altre parole ci pare che tutte le professioni siano in qualche modo confrontate con il problema di analizzare la domanda dei propri clienti. Stiamo ipotizzando che proprio questa competenza metodologica sia oggi in crisi, a vantaggio di una tecnicalizzazione delle professioni e di una reificazione dei loro prodotti. Ci stiamo domandando quando e rispetto a quali problemi i sistemi professionali diventano principalmente delle appartenenze finalizzare a dare identità e potere, invece che sistemi di ricerca sui problemi, incentrati sullo studio e l'elaborazione innovativa di categorie interpretative dei problemi della convivenza sociale.

Su questi problemi stiamo pensando di proporre servizi di orientamento rivolti alle libere professioni, laddove “orientare” assume primariamente l’accezione di assistere i professionisti nel riconoscere quel rapporto desiderante con la professione che consente di stare in un assetto di ricerca, di tradurre le domande dei propri clienti, di interrogarsi sul prodotto del proprio lavoro.

1. Sono implicate in questo lavoro, oltre a chi scrive: Barbara Cafaro, Filomena Brescia, Maria Sarubbo, Gabriella Mazzeo. [↑](#footnote-ref-1)
2. Un avvocato racconta che, occupandosi di assistenza legale a famiglie che chiedono assistenza attraverso la L. 104 per i genitori anziani non più autosufficiente, si ritrova puntualmente a fare figuracce poiché “i vecchietti”, che nella vita quotidiana non si ricordano come si chiamano e dove abitano, davanti al medico valutante stanno improvvisamente benissimo! [↑](#footnote-ref-2)